

DOMENICA 27 DICEMBRE 2020

III GIORNO DELL'OTTAVA DI NATALE

S. Giovanni Apostolo ed Evangelista

Liturgia ambrosiana

1Gv 1,1-10; Rm 10,8c-15; Gv 21,19c-24

Omelia

NON SPETTATORI, MA REALIZZATORI DELLA VENUTA DI CRISTO

La Notte di Natale ci è stata data per poter affrontare quel predatore che è la paura, silenziosa e nascosta nemica della fede. Il nostro Arcivescovo ci ha preparati a questa notte descrivendoci alcune espressioni della paura. Questo per prepararci. Adesso, i giorni della **Ottava di Natale** ci fanno riflettere e pregare su questa liberazione, per alcuni iniziata, per i più desiderata.

Come vivere questi giorni? I cristiani del tempo di S. Ambrogio, provenienti dal paganesimo erano proiettati su "cosa non fare" ("non seguire le orge sfrenate dei vizi"). Oggi noi, intellettualmente (non realmente) più positivi, preferiamo considerare "cosa fare", riflettendo sulla Parola, lasciandoci guidare dalle liturgie di ogni giorno, che, se ne cogliamo la ricchezza, ci parlano anche in streaming.

I primi tre giorni dell'Ottava di Natale ci parlano di S. Stefano, di S. Giovanni Evangelista e dei Santi Innocenti. I più antichi calendari liturgici di varie chiese, riportano una serie di feste di santi in connessione immediata col Natale. Nel Medio Evo si vedeva in questi santi il corteo di onore di Cristo bambino, e li si chiamava *Comites Christi* (= accompagnatori di Cristo). Ogni re ha il suo corteo d'onore. Chi costituirà il suo strascico adeguato? Chi potevano essere questi *compagni* di Gesù Bambino? Una certa logica vorrebbe ragazzi come San Tarcisio. E invece gli antichi hanno messo sul calendario il diacono e Protomartire Stefano, il 26 dicembre; l'Apostolo e Evangelista Giovanni, il 27 dicembre; i Santi Innocenti uccisi da Erode il 28. Questi commemoriamo anche noi oggi. Queste memorie non sono per noi un vezzo liturgico sterile, ma, costituiscono tre modalità di vedere tra i cristiani e dimostrare anche noi l'incarnazione di Cristo: **il martirio consapevole e cruento (S. Stefano); il martirio non consapevole, ma cruento (quello dei santi Innocenti); il martirio volontario, ma non cruento (Giovanni Evangelista).**

Vediamo intorno a noi tutte e tre queste modalità di testimonianza.

- Fanno come **S. Stefano** quanti servono i fratelli e affrontano con consapevolezza i rischi di perdere la vita, e molti la perdono di fatto. Pensiamo alle decine-centinaia di cristiani uccisi in varie parti del mondo in odio alla fede (vengono nominate nelle giornate missionarie vissute anche dal nostro decanato).

- Fanno come **gli Innocenti** quanti vivono e muoiono senza consapevolezza, senza colpa; bambini e anziani. La sofferenza innocente è il grande mistero che ci scandalizza e che mina la fede di molti. Eppure anche questa trova un senso nel mistero di Cristo, che è morto innocente. Gli Innocenti del Vangelo sono le lacrime di un mondo nuovo che sta nascendo (la chiesa), come i primogeniti di Egitto che segnavano l'inizio dell'Esodo del popolo di Dio.

- **Giovanni** apostolo e Evangelista, festeggiato oggi, è l'esempio di chi è tutto consacrato al Signore, e, pur non versando il sangue, apparentemente, vive tutta la vita per lui, nella castità, nella consacrazione verginale, nella donazione totale, imitando Giovanni che "si è chinato sul petto di Gesù, discepolo amato, conobbe i segreti di Dio". Ricevette in consegna la Madre di Gesù (Gv 19,27) e si sente chiamato a restare in attesa di Lui (il Vangelo di oggi). E' l'uomo della castità, imitabile in gioventù, imitabile da anziano, vedovo o in malattia. Questo aspetto di Giovanni viene poco considerato (come se fossero fatti suoi, ma non è così). Ma la fonte della sua testimonianza "*quello che abbiamo visto...*" (I lettura) probabilmente sta proprio nella sua consacrazione del cuore a NSGC, come nella storia di Giuseppe che sfama il popolo egiziano e ebreo con la fiducia espresso al faraone con la sua fedeltà pagata con la castità usata con la moglie di Putifar.

Il questi giorni successivi al Natale vediamo quali semi stanno germogliando in noi in seguito allo stupore per essere stati colti dalla incarnazione di Cristo. **Come possiamo essere noi *Comites Christi*.** Forse come Stefano, diacono e martire. Forse come gli Innocenti, offrendo al Signore ogni malessere e ogni disagio. Forse come Giovanni consacrando a Lui la nostra vita nella evangelizzazione, nella totalità della esistenza, in una scelta di speciale consacrazione nella vita religiosa (uomo o donna) o sacerdotale. **Preghiamo perché il Signore vinca in noi le paure** che ci impediscono di esprimere quella testimonianza che sappiamo essere la nostra. La luce del Natale illumina la nostra vocazione, il nostro posto nel mondo. Il luogo della nostra incarnazione. E' così che siamo non spettatori, ma realizzatori della Venuta di Cristo.